

# Satira e Propaganda Politica

Satira e politica. E ancora manifesto e politica. Le mode della contemporaneità, che ci hanno abituato all'insistente martellamento dei mass-media, possono aiutarci a fare alcune riflessioni sull'importanza che assume la scelta di veicolare il messaggio destinato al grande pubblico attraverso canali di facile accesso e veloce risultato quali, appunto, la vignetta satirica o le più ampie e sempre incisive immagini dei manifesti.

L'importanza dell'immagine e del suo utilizzo mirato non è certo una scoperta di questo secolo. Basti ricordare, per esempio, come da sempre la Chiesa sia stata attenta a trasfondere i propri messaggi di fede attraverso le immagini che arricchivano gli edifici di culto. La cosiddetta 'bibbia dei poveri' serviva a mantenere sotto gli occhi dei fedeli i momenti salienti della storia sacra e gli esempi a cui conformarsi.

Non è quindi un caso che anche i regimi politici abbiano fatto appello a forme di comunicazione capaci di sfruttare il più immediato dei sensi: la vista. Ciò che si vede, più delle parole, colpisce per le sue caratteristiche e resta facilmente impresso nella memoria.

Nel mondo sovietico, per entrare nello specifico, l'importanza attribuita al messaggio visivo non è mai stata sottovalutata. Il prioritario intento di presentare un modello al quale il popolo avrebbe dovuto adeguare il suo credo e la sua vita, fino a stimolare e quindi rinnovare la coscienza delle masse, è sempre stato elemento di primaria importanza, sollecitato dalla politica totalizzante del regime. Così, se le grandi commemorazioni e le celebrazioni degli eventi significativi della storia nazionale erano rituali collettivi fortemente aggreganti, anche la propaganda veicolata dai manifesti e la capacità del disegno satirico di metabolizzare e, quindi, divulgare valori ritenuti fondamentali dallo *status quo* non potevano che divenire basilari e funzionali al potere. Un credo al quale aderirono non pochi artisti, tra i quali Rodtchenko e la moglie Varvara Stepanova, convinti assertori di una visione dell'arte improntata sulla sua pubblica utilità e quindi anche sulla sua facile accessibilità da parte delle masse.

Come si è detto inizialmente, oltre ai manifesti, le vignette pubblicate sulla stampa rappresentano un altro emblematico momento di esaltazione dei miti del regime.

L'ampissimo numero di immagini create da Vasilij Fomicjov (1908-1998) testimonia la fecondità creativa e l'abilità tecnica di un artista che per tutta la vita ha collaborato con i giornali più importanti del paese, a cominciare dalla "Pravda".

Le sue opere sono sempre sorrette da un'arguzia mordace e da un'originalità inesauribile che le rendono piccoli capolavori. Per la loro realizzazione, l'artista si è affidato indifferentemente al tratto minuto della matita, all'incisività della china, alla morbidezza velata della tempera. La sua vena satirica, beffarda e dura, è costantemente pronta a colpire i nemici dell'URSS - a partire dagli Stati Uniti - di cui si condanna ogni possibile vizio; ma non manca di mettere in berlina anche ciò che non funziona tra gli ampi confini del suo Paese.

Per la satira e la propaganda politica, è in preparazione il IV volume della collana l'Arte dell'URSS, co-edizione Editoriale Giorgio Mondadori e Galleria d'Arte Cinquantasei. La collezione è composta da vignette originali dei maggiori vignettisti dell'ex Unione Sovietica e da un'ampia sezione di manifesti, riferita alla propaganda politica, per un totale di oltre 4.000 soggetti.